

«LAVORO, PORTI E NUCLEARE, GOVERNO DA MATTI»

Bersani: «Dimissioni se perdiamo? Neanche ci penso»

L'INTERVISTA

LUIGI LEONE

L'ACCUSA più pesante la muove a Giulio Tremonti, ministro dell'Economia: «In piena crisi, ha ridotto gli investimenti e ha abbandonato a se stesso il mondo della portualità». Ma non le manda a dire neppure a Claudio Scajola, titolare dello Sviluppo economico e «feroce» sostenitore del nucleare in Italia: «Peccato che il suo piano sia velleitario, irrealizzabile». A Sergio Cofferati, invece, che accusa il Pd di «inerzia» sul fronte delle tutele per il lavoro, replica: «Abbiamo fatto tante e dure battaglie parlamentari». E' il Pierluigi Bersani in versione «diciamocele chiare» quello che si concede all'intervista del *Secolo XIX*, mentre si accinge a varcare l'Appennino per essere, oggi, a Genova. Ennesima tappa di un tour elettorale che lo induce all'ottimismo: «Finirà diversamente da come il centrodestra si aspettava fino a due mesi fa». Un giro d'Italia nel quale lo accompagna anche una granitica convinzione: «Se anche finisse male per noi, e sono convinto di no, a dimettermi non ci penso proprio».

Intanto, segretario, la sua nuova tappa ligure è fissata alla "Fiumara", uno dei santuari genovesi dell'effimero.

«Questione di capienza, di posti. Checché se ne dica, abbiamo un grande seguito popolare».

Anche i luoghi, però, declinano una morale: dopo il Festival di Sanremo la "Fiumara", mentre Umberto Bossi va nella Sestri Ponente operaia.

«E io sfido chiunque a dire che ha visitato più fabbriche di me, anche negli ultimi giorni».

Si può far politica tenendo questo tipo di contabilità?

«Certo che no, ma siamo un partito popolare e, dun-

que, vado dove va la gente: dove si lavora e dove ci si diverte. Le ricordo che la malinconia è un lusso dei ricchi, non può permettersela chi deve faticare e spaccare il soldo in quattro. Inoltre, storicamente siamo anche un partito delle feste: cultura, dibattiti e ballo libero».

Il governo lancia il "ballo" dell'arbitrato sulle cause di lavoro. Un'aggressione allo Statuto dei lavoratori, dice Sergio Cofferati. Che accusa il Pd di inerzia.

«Abbiamo fatto molte e dure battaglie parlamentari, il problema è che un tema come questo "non buca il video", non si riesce cioè a portarlo al centro dell'attenzione. Con tutta 'sta televisione, e non solo, ostaggio del conflitto di interessi...».

Le offro, diciamo così, un palcoscenico.

«Il governo aziona di nuovo la leva costo del lavoro-flessibilità, pensando - il ministro Maurizio Sacconi per primo - che con deroghe e deregolazioni si possa fare a meno di una politica industriale orientata alla crescita».

La tesi è che l'arbitrato aiuti le aziende, in un Paese nel quale occorrono mediamente 900 giorni per dirimere le cause di lavoro.

«Questa è roba da matti! Primo: c'è un'evidente asimmetria, in termini di forza, fra lavoratore e imprenditore. Non si può risolverla indebolendo chi già è più debole. Secondo: anziché rimuovere la causa, riformando la giustizia, si interviene sull'effetto, i 900 giorni di durata delle controversie. Mai vista una cosa simile. E' che a loro interessa abbreviare i processi di Berlusconi, per cancellarli, mica quelli che stanno a cuore ai cittadini».

Però con l'arbitrato bisognerà fare i conti.

«Io sono per non farceli, sgomberando il campo da questa norma. Non è neanche nell'interesse di Confindustria atomizzare la regolamentazione dei rapporti di lavoro. Semmai, si renda conveniente per gli imprenditori stabilizzare i posti di lavoro».

Il governo rivendica il calo della disoccupazione

ne.

«A parte che la disoccupazione aumenta, e lo dice l'Istat non Bersani, le do un paio di cifre. Nel 2010, il bilancio presenta, rispetto al 2009, 9 miliardi di minori investimenti pubblici, mentre la spesa corrente nell'ultimo biennio è cresciuta di altri 12 miliardi. Mica ci vuole un genio per capire che riducendo gli investimenti in fase di crisi non si va da nessuna parte».

E come si va da qualche parte?

«Bisogna tagliare la spesa corrente e aiutare le imprese, sostenere il reddito dei lavoratori e delle famiglie e consentire ai Comuni, per esempio, di derogare dal patto di stabilità, per avviare quei piccoli cantieri che hanno il pregio di dare subito boccate d'ossigeno ad aziende e occupazione».

Niente grandi opere, invece?

«Grandi opere sì, ma perché se ne avverta l'impatto positivo sull'economia ci vuole più tempo. Non dimentico, però, che esse sono un elemento strategico irrinunciabile».

Tanto più al Nord-Ovest, segretario.

«Assolutamente sì. Lo scacchiere nord-occidentale è cruciale per il Paese, quindi sono cruciali i suoi collegamenti: verso l'Europa settentrionale da una parte e verso Sud dall'altra, per intercettare i traffici provenienti da oriente. I problemi stanno al governo».

Che cosa intende?

«Il governo, anzi Giulio Tremonti, perché lui comanda, tra tante responsabilità ha pure quella di aver abbandonato a se stessa l'economia del mare. Dall'autonomia finanziaria dei porti in giù, non s'è preoccupato di niente».

Oddio, non è che il centrosinistra abbia fatto di più.

«Eh no, non ci sto. Noi abbiamo sempre seguito una linea di valorizzazione dell'economia marittima e lo ha dimostrato proprio Claudio Burlando, sia da ministro dei Trasporti sia da presidente della Regione Liguria. Il rimprovero maggiore che faccio a Tremonti è di averla seppellita, quella linea».

Chissà, nel dopo-elezioni... A proposito, come finirà questo pasticcio delle liste?

«Come decideranno gli organi preposti. Ci sono cinque gradi di giudizio, la rete delle garanzie è ampiamente sufficiente».

E il decreto del governo?

«E' evidente che il governo vuole ovviare ai pasticci del centrodestra. Ma il trucco, in questo decreto, c'è e lo si vede e in alcuni casi fino al ridicolo. Da noi possono aspettarsi solo una ferma opposizione».

Convertirà che il meccanismo delle firme, però, è macchinoso, magari da rivedere.

«Ogni norma ha una sua ragion d'essere, ma tutto si può migliorare. Finché le regole sono queste, però, queste sono le regole da rispettare».

Tuttavia sarebbe assurda una gara che esclude uno dei principali competitori.

«Sì, però neanche si può pretendere di cavalcare il consenso. La sovranità è del popolo, ma nei limiti imposti dalla Costituzione».

Lei si dimetterà se le elezioni andassero male?

«Non ci penso proprio. Fino a due mesi fa il centrodestra pensava, con qualche motivo, di ridurci in una riserva e di cavalcare la prateria per i prossimi tre anni. Invece questo Pd ha candidature competitive e ha allestito alleanze efficaci. Finirà diversamente da come il centrodestra si aspettava».

Non sarà facile tenere insieme coalizioni che vanno da Rifondazione all'Udc. Sembra di rivedere l'Unione...

«Localmente le cose sono molto diverse, con programmi più facilmente verificabili. Comunque siamo avvertiti della questione, tanto è vero che abbiamo distinto fra accordi governo regionale e accordi di tipo istituzionale. La Liguria, peraltro, è un buon

esempio della stagione che bisogna aprire, che è quella dei risultati. E a dare buoni frutti è stata un'esperienza che ha abbracciato da Rifondazione all'Udc».

Nell'Italia degli scandali servono "liste pulite":

voi come vi siete attrezzati?

«I nostri candidati hanno sottoscritto il codice etico interno e le griglie della commissione antimafia. Poi, siccome qualcosa può sempre scappare, la commissione di garanzia è già mobilitata. In generale, però, il problema non si esaurisce lì. Bisogna togliere occasioni ai meccanismi devianti, come l'eccesso di intermediazione. Cancellando licenze commerciali e tabelle merceologiche, per esempio, ho reso un servizio a questa necessità».

In Campania, però, il vostro candidato, Vincenzo De Luca, è rinviato a giudizio.

«Intanto li parliamo di una variante a fini di occupazione per una fabbrica e, comunque, De Luca ha già detto che si dimetterà se fosse condannato. Inoltre, tutte quelle vicende giudiziaria si possono trovare sul suo sito: per la trasparenza, questo vorrà pur dire qualcosa. Prim'ancora, e senza essere indagato, il sindaco di Bologna, Delbono, ha lasciato, e ha fatto bene, solo perché erano nate ombre nel rapporto con i cittadini. E Agazio Loiero avrebbe ritirato la sua candidatura se fosse stato condannato, anziché essere assolto com'è avvenuto. Insomma, i nostri sono fatti, altri dell'anticorruzione parlano soltanto. Il consiglio dei ministri ha varato un provvedimento, ma se ne sono già perse le tracce».

Due temi agiteranno la campagna elettorale: immigrazione e nucleare. Entrambi riguardano Genova: c'è scontro sulla costruzione di una moschea e un'azienda locale, Ansaldo Energia, avrebbe grandi benefici dal rientro dell'Italia nell'energia atomica. Vada per ordine.

«Non mi permetto di dare consigli ai genovesi, perché quello della moschea è un argomento da affrontato in sede comunale. In generale, però, dico che serve un clima più consapevole sui problemi dell'immigrazione. E non sopporto che chi deve risolverli vada in giro per l'Italia ad accendere i

fuochi, cercando una rendita politica parassitaria sul fatto che quei problemi restano irrisolti».

E il nucleare?

«Un'azienda come l'Ansaldo avrebbe solo da guadagnare se facessimo le cose che dobbiamo, come il "decommissioning" (lo smantellamento delle vecchie centrali ndr). Invece questo percorso è stato abbandonato, con un piano portato avanti dal ministro Claudio Scajola che è velleitario e irrealizzabile. Tanto per dire: come si può parlare di nucleare senza aver previsto siti di superficie per le scorie e con procedure che escludono sostanzialmente la responsabilità dei territori? Noi siamo disponibili a ragionare, ma su cose concrete, non su annunci».

leone@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

Tremonti ha la gravissima responsabilità di aver abbandonato a se stessa l'economia del mare

LA POLITICA ENERGETICA

Il piano di Scajola sul nucleare è velleitario e irrealizzabile. Indisponibili a ragionare sugli annunci

LISTE PULITE

Noi ci siamo affidati ai fatti, il centrodestra ha varato regole di cui si sono già smarrite le tracce

CAUSE DI LAVORO

L'arbitrato va cancellato proprio. Atomizzare la contrattazione non è neppure nell'interesse di Confindustria

